

TUTTI I NUMERI DEL GRUPPO MADONNA

➤ La **Cemes** è stata fondata come ditta individuale nel 1933

➤ Si occupa di costruzioni elettroferroviarie, meccaniche, edili, stradali

➤ La sede operativa di **Pisa** è costituita da un'area attrezzata di circa **30.000 mq**, officine in capannoni di **3.500 mq**, uffici tecnici e amministrativi in una costruzione di **1.300 mq**

➤ La società possiede inoltre una sede ubicata nel comune di **Pioltello (Milano)** di supporto ai cantieri operativi del Nord Italia

➤ Settore alberghiero: **4 complessi** di categoria superiore

DIPENDENTI

- Cemes: **207 dipendenti** fra impiegati e operai
- Settore alberghiero: **160 addetti**
- Settore commerciale: **20 impiegati**
- Fatturato complessivo **40 milioni di euro**



SVILUPPO / Parla l'imprenditore Raffaele Madonna

«Pisa ha tutto per crescere ma servono i programmi»

di Aldo Gaggini

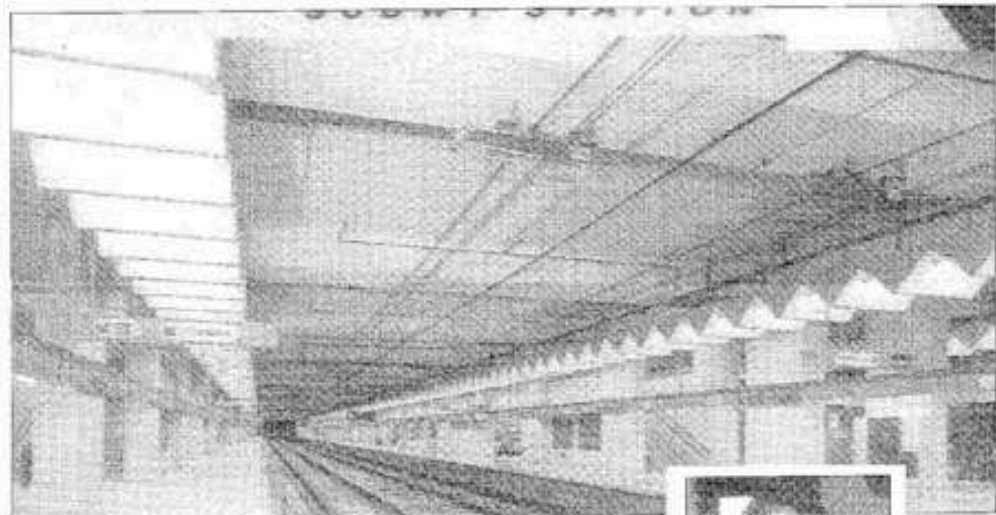
PISA. — «Le mie vogliono essere le semplici costruzioni di un cittadino che vive a Pisa, senza avere la pretesa di fornire ricette miracolistiche per la soluzione dei problemi che angustiano la città». Raffaele Madonna, sessantenne, proprietario della Cemes (settore tecnologico avanzato) e di una catena alberghiera insieme ai fratelli Antonio e Roberto, si è innamorato della nostra città fin dal suo arrivo a Pisa, dal Ciervo nell'ormai lontano 1957. Fu chiamato qui in seguito a un appalto ferroviario a Firenze vinto dall'azienda di famiglia. Laureato in chimica industriale, una breve carriera universitaria alle spalle, si è trasformato in imprenditore e oggi guida un gruppo tra i più affermati a livello internazionale. La Cemes, infatti, opera in joint venture con numerose multinazionali ed è fra le prime cinque aziende d'Europa con iscrizione illimitata per l'elettificazione ferroviaria. Nella nostra città la sua attività in campo edile ha portato alla realizzazione di complessi decisamente all'avanguardia: finì all'occhiello il Green Park Resort del Calambrone. È quindi un imprenditore che ha tutte le carte in regola per parlare degli indirizzi di sviluppo e delle prospettive di una Pisa che lui, ormai, conosce molto bene.

Dottor Madonna, Pisa si può definire una città a vocazione turistica?

«Secondo me, la vocazione di Pisa dev'essere ancora scelta e compresa fino in fondo. Avverto la sensazione di una mancanza di programmazione, di un vivere alla giornata, senza un filo logico. Eppure, il filone turistico potrebbe rivelarsi l'arma vincente di questa città. Pisa ha tutto per diventare un polo di attrazione turistica. E' servita come meglio non si potrebbe, ha un'università tra le più rinomate d'Italia e in un'ora e mezzo d'auto è collegata con gran parte dell'Europa. E' bella, è vicina al mare e ai monti. Tutto questo avrebbe dovuto portare a un'evoluzione vincente».

Parliamo di università...

«Faccio un esempio. Utrecht ricorda molto Pisa per l'ambiente universitario. E' vissuto



“ *La nostra città è come una bella donna vestita male, ma con forme molto invitanti. La strategia? Punterei su turismo e università creando rapporti più stretti col mondo del lavoro* ”



CRESCITA
Il dottor Raffaele Madonna ha guidato, insieme alla famiglia, la Cemes a grandi traguardi

da dai giovani, fornisce speranza per il futuro, sa come aggregarli e farli maturare. Oggi Pisa può essere considerata come una cittadella universitaria con i suoi 50mila studenti che ormai superano la metà della popolazione locale. Ma noi non ci siamo organizzati per accoglierli, si sono create scarse attività culturali e mancano i centri in grado di favorire gli scambi personali. Non ci orientiamo, poi, se tutti questi giovani sciamano sui lungari a tirar tardi la notte magari apprendono più del lecito».

Torniamo al turismo...

«Spostiamoci sul litorale. Tirrenia, che potrebbe portare un grande flusso turistico, al suo interno con ha un marciapiede, non c'è un areo urbano che la qualifica, che la faccia preferire ad altre realtà. L'obiettivo di una città come la nostra non può essere che uno: favorire al massimo il turismo di qualità che porti soldi. Torniamo al punto di partenza: molto dipende da una mancanza di programmazione che non investe tanto chi governa oggi, quanto, invece, chi non lo ha fatto in passato».

Allora, qual è la domanda da porci?

«Secondo me questa: Posa cosa vuol essere? In base alla risposta, decidiamo e smettiamo di muoverci a macchia di leopardo. Questione del traffico. Da quale legislatore sentiamo dire che è necessario un piano, ma appena viene emanato, cominciano le proteste. Ecco che allora vengono a mancare le iniziative e gli imprenditori che potrebbero collaborare per risolvere qualche problema, non soltanto non sono supportati, ma in certi casi ostacolati. Quanto tempo è che parliamo della ti-

stensione dei bagni di Marina e di Tirrenia? Il tema è stato affrontato in alcune conferenze dei servizi, ma non si è mai arrivati a niente».

E' ancora giusto, viste queste premesse, parlare di turismo a Pisa?

«Nel mondo s'identifica l'Italia con la Torre pendente. Abbiamo enormi potenzialità. Cosa manca? I servizi per il turismo, anzitutto la politica dell'accoglienza, a cominciare da strade belle e illuminate. Significa anche creare qualche struttura. Tutti ci siamo messi a fare alberghi, imprenditori che danno ulteriori

input di soldi, se sono invogliati a farlo».

Come definirebbe Pisa?

«Una bella donna vestita male ma con forme molto invitanti».

Quale potrebbe essere la strategia vincente?

«La strategia è definire che vocazione dare alla città. Non è detto che le strade da seguire non possano essere due. Per esempio, turismo e università, quest'ultima più legata alle esigenze del territorio. Rapporti stretti esistono con le industrie al di fuori di Pisa. Servirebbero centri di eccellenza per sviluppare le tecnologie già esistenti. Il Comune sta ben operando per i Navicelli, un po' di lavoro dovrebbe arrivare».

E' corretto affermare che l'università stragolia Pisa?

«Io la vedo come un valore aggiunto, ma con la frequentazione che ha oggi, è diffusa in tutta la città in luoghi non consoni. E' un tema che ho affrontato con il mio ex collega universitario, il rettore Pasquelli. La crescita è stata irregolare e il decentramento è stato utilizzato per permettere all'ateneo di aprirsi al mondo. Non è mai stato possibile a Pisa creare una cittadella universitaria. Ci sarebbe l'area di San Piero dove c'è già Veterinaria. Secondo me, e lo ribadisco, occorre anche uno scambio più stretto fra mondo del lavoro e del sapere. Avverto, invece, un distacco fra la scienza e l'opera, Eppure ci sarebbero i mezzi per far nascere qui la Silicon Valley italiana».

Gli imprenditori incontrano difficoltà nello svolgimento del loro lavoro?

«Scintano la mancanza di programmazione. E troppe volte vengono interpellati quando ogni strategia è già stata decisa. Invece dovrebbero essere più coinvolti nelle scelte. Quello che chiediamo è avere un quadro preciso in cui muoversi con regole certe. L'interlocutore, poi, dovrebbe avere risposte sicure in tempi non biblici. La tempestività è determinante per il felice esito di un'iniziativa. Il Green Park del Calambrone è nato dopo 15 anni di attesa. Il nostro gruppo ha raggiunto gli scopi per la testardaggine dei dirigenti. Ancor oggi ci troviamo in difficoltà: in nostra sede è sul viale delle Cascine abbiamo la testa lontana dalle braccia».